

L'attore che ha interpretato Riccardo Cuor di Leone in *Robin Hood* ha preso parte alla 35ª edizione del Festival des Films du Monde

Danny Huston a Montréal: «Voglio fare il regista»

Figlio del celebra regista de *La Bibbia* ha raccontato di essere pronto a tornare dietro la macchina da presa

MARIANGIOLA CASTROVILLI

MONTRÉAL - È decisamente affascinante, alto, abbronzato, occhi penetranti e dolci che tentano di capirti avvolgendoti in un complice sorriso indagatore, Danny Huston, della celebre casata degli Huston, è un attore di razza. Lo dimostrò con *21 grammi - Il peso dell'anima*, e successivamente con una dozzina di film che gli hanno dato una notevole visibilità, tra cui *I figli degli uomini* del 2006, ed a maggio scorso a Cannes ha riscosso un successo personale interpretando Riccardo Cuor di Leone in *Robin Hood* di Riddley Scott.

L'abbiamo ritrovato alla 35ª edizione del Festival des Films du Monde a Montreal dove è venuto a presentare in anteprima mondiale *Playoff*, il bel lavoro del regista Eran Riklis, ispirato a Ralph Klein il leggendario coach israeliano di basket ball.

Qui l'allenatore si chiama Max Stoller, perché come ammette il regista «avevo bisogno di una certa libertà per raccontare la storia di una persona che non c'è più e che ho incontrato due volte prima che morisse. Un uomo nato in Germania, scappato in Israele e ritornato a Francoforte per portare a termine una sfida con il suo futuro».

Danny cosa vuol dire portare un nome impegnativo come il suo?

«Un grande onore, certamente ma anche molta preoccupazione per non scendere di livello... Non posso negare che sia stato un aiuto non indifferente. Da piccolo andavo sui set con mio padre come per esempio a Roma mentre dirigeva *La Bibbia* e ricordo che c'era anche il produttore Dino De Laurentis. M'impressionò la prima scena del film dove mio padre faceva la voce di Dio e interpretava anche Noè che mi piaceva. Ero semplicemente affascinato ed è stata un'esperienza che mi condiziona ancora adesso per vedere e riconoscere quali sono le cose vere o finte».

Fiction o reality....

«Sì, per un verso *Playoff* parla della memoria, delle cose che ricordi e di quale sia la verità ma anche di come la memoria possa essere tradita. Ricordi che scaldano il cuore, come quelli che ho di mio padre mescolati però al ritrovamento di un'essenza interiore reale del personaggio. E questo fa parte della fiction, di come è una storia e di come la cambi raccontandola con la tua visione soggettiva. Nel momento stesso in cui la osservi tu cambi la realtà. Sono molto orgoglioso di far parte della famiglia Huston, narratori nati da mio nonno a mio padre a mia sorella ed io siamo tutti maghi, funambolici giocolieri, gipsy se vuoi che giocano con la realtà delle storie accomodandole, adattandole, cambiandole a seconda delle esigenze perché chi fa i film è così e per fortuna la nostra famiglia ha sempre portato un tocco di magia. Non solo per intrattenere ma ha sempre messo un pizzico di glamour anche in quei personaggi perdenti, e questo se vogliamo è un po' il marchio di fabbrica di mio padre. Ecco, queste sono le storie da cui sono attratto».

Lei ha iniziato da regista, tra recitare e stare dietro la macchina cosa le piace di più?

«Partendo dal punto di vista del narratore, il regista, l'autore e l'attore raccontano una storia che non sempre coincide. Andando alle origini si accendeva un fuoco, e se dietro c'era qualcosa di bianco da un lenzuolo ad una parete si vedevano delle ombre animarsi e di lì cominciava la magia. La stessa magia che rievocano i film oggi, certo forse nel mondo digitale tutto funziona in un'altra maniera ma l'idea è la stessa e l'attore sta lì ad evocare un sogno. Non sono mai stato ambizioso e non ho mai sognato di diventare un attore, volevo seguire la strada di mio padre ed essere soprattutto un regista. Vivendo però a Los Angeles dove non ci sono tutte le stagioni, il tempo passava e c'era sempre un impedimento per i miei film. Così i miei amici registi come Mike Figgis e Bernard Rose mi hanno offerto di recitare per loro, ed ho accettato volentieri perché fanno lavori sperimentali. Sono così passati alcuni anni e mi sono ritrovato a lavorare qui a Montréal con Scorsese, e poi Joel Schumacher, Sophia Coppola, insomma con una carriera non progettata. Adesso però mi sento pronto per tornare alla regia».

Non è mai così evidente.

Il cancro al seno può essere impercettibile da vedere o da sentire. Attraverso le sempre più dense sopravelture alla mortalità, rispetto al passato. Sviluppare i mammografie regolari può permettere di giungere a una diagnosi precoce e a terapie più tempestive e mirate, quindi infatti lo screening mammografico si fa di anno in anno. Lo screening per il tumore al seno ti vede ciò che tu non vedi.

Per questa ragione l'Ontario ha esteso lo screening per il tumore al seno a un maggior numero di donne. Scopri quando è il momento giusto per iniziare il tuo screening su ontario.ca/screenforlife






ontario.ca/screenforlife • 1-888-810-5858 • TTY 1-800-387-5858

Prodotto dal governo dell'Ontario

 Ontario